
MARIÉLE WULF

L'ETICA FENOMENOLOGICA DI EDITH STEIN

Abstract

The text, based on Nicoletta Ghigi's book, *Edith Stein's Phenomenological Ethics*, examines the concept of responsibility, which includes an analysis of the structure of the person and an analysis of motivation. In particular, it outlines the formation of responsibility and offers a source to stimulate good decision-making: God's grace, especially visible in the causality of the inner encounter with God. It develops the notion of 'formation' (*Bildung*) and an ethics of formation. Important is the analysis of the motivational structure, of the soul developed in Stein's anthropology, which arrives at a final dimension: the nucleus is the source that lies in the depths of the soul. Growing towards the deepest part of the self is the greatest ethical challenge and finally the most fruitful.

Keywords: Ethics; Forming; Motivation; Phenomenology

Nuove interessanti riflessioni sull'etica di Edith Stein a partire dal nuovo libro di Nicoletta Ghigi¹, il cui scopo precipuo è l'analisi della responsabilità che include l'analisi della struttura della persona e l'analisi della motivazione. Per raggiungere questo fine si pongono quattro domande:

- 1) Quale causalità può toccare la persona?
- 2) Quali recettori nella struttura delle persone accolgono l'influenza e come?
- 3) Come si può rendere la persona 'influenzata'?
- 4) In quale maniera le differenti influenze sono accolte e assimilate?

Successivamente è interessante delineare la formazione della responsabilità e offrire una sorgente per stimolare la buona decisione: la grazia di Dio, specialmente visibile nella causalità dell'incontro interiore con Dio. Una attenzione particolare infine si deve dedicare alla nozione di 'formazione' (*Bildung*) e a un'etica della formazione. Nel saggio si vuole focalizzare l'analisi della struttura motivazionale.

1. *Recepire e assimilare*

L'etica d'Edith Stein si situa fra un'«assiologia formale» di Edmund Husserl² piuttosto intellettuale dell'io puro, e un'etica materiale universale, basata sul «intuizionismo emozionale» di Max Scheler. Essa richiede un altro soggetto: un io personale, capace di «costituire una nuova maniera di fondare la relazione interpersonale»³ che aggiunge una dimensione sociale: è «un'etica in dialogo»⁴ con gli altri.

1 N. GHIGI, *L'etica fenomenologica di Edith Stein. Dalla vita emotiva all'individuo comunitario*, Fattore Umano Edizioni, Roma 2021.

2 *Ivi*, Introduzione.

3 *Ivi*, p. 6.

4 *Ibid.*

1.1 Causalità differente

L'io può essere toccato da ciò che è esterno⁵, stimolando la sensibilità del corpo⁶. Questa è una causalità meccanica⁷. Anche la psiche è stimolata dall'esterno⁸. Altre influenze nascono interiormente come la forza vitale spirituale. Queste forze si chiamano «motivazioni spirituali»⁹ che spuntano dallo spirito umano o della grazia divina.

Gli stimoli esteriori toccano il corpo fisico (*Körper*), però, le sue tendenze impulsive, «sentimenti vitali (*Lebensgefühle*) e stati vitali (*Lebenszustände*)» restano «non-consci» e si mostrano nelle reazioni spontanee. Il non-conscio può divenire cosciente. Questo accade quando il corpo proprio (*Leib*) è guidato dallo spirito (*Geist*).

1.2 Recettori differenti

L'io puro e trascendentale di Husserl è il centro del flusso di coscienza (*Bewusstseisstrom*) e di azione¹⁰; però non ha qualità e non può recepire qualità¹¹. In questo è differente dall'«io empirico»¹², centro del flusso di vissuti¹³ e soggetto dei vissuti.¹⁴ Questo io può essere toccato dal mondo esteriore e interiore. Tuttavia, la sua «spontaneità impulsivo-reattiva egocentrica»¹⁵ non è eticamente rilevante senza consapevolezza¹⁶, senza

5 *Ivi*, p.14 e ss.: Questa influenza tocca il corpo e «un ulteriore aspetto che caratterizza un corpo è la sua capacità ricettiva».

6 *Ivi*, p. 15: «Queste qualità sono dunque quelle (sensibili) atte a ricevere stimoli esterni, tali da indurre alla modificazione dello stato attuale (di moto e/o di quiete) e al mutamento della struttura originaria della cosa materiale stessa».

7 *Ibid.*, Ghigi la compara a «una molla di acciaio». Il corpo è «il meccanismo causale reattivo».

8 *Ivi*, p. 29: «Se infatti una descrizione dello psichico in maniera meccanica è possibile, questa non va eguagliata a quella fisica». Così scrive l'Autrice a proposito della «causalità psichica».

9 *Ivi*, pp. 30 e ss.

10 *Ivi*, p. 63: «l'io puro o trascendentale è dunque epistemologicamente il centro nevralgico dell'azione umana, riconoscibile in tutti e a fondamento della potenziale strutturazione dei vissuti».

11 *Ivi*, p. 11, si parla di «un'etica per la persona umana», di «un individuo come 'sostrato dell'accadere causale', il quale è protagonista unico e assoluto della sua particolare capacità reattiva»; manca il «piano comunitario» (p. 42).

12 *Ivi*, 40: L'io empirico «portatore delle sue qualità», come «realtà trascendente».

13 *Ivi*, 18: Il «flusso di vissuti (*Erlebnisstrom*) è un flusso di vissuti abita al suo interno e tale flusso nasce da un contatto suo 'personale' con il mondo».

14 *Ivi*, p. 26. È possibile che «uno stimolo sollecita la coscienza a prendere posizione nei suoi riguardi, provocando la sua attenzione e trasformando così la mera stimolazione in una apprensione» (p. 28).

15 *Ivi*, p. 43: «Questo momento di trapasso dalla spontaneità impulsivo-reattiva egocentrica dell'io alla scelta di voler guardare al proprio essere in maniera più profonda, richiede una volontaria adesione alla propria vitalità spirituale e, dunque, ad una consapevole scelta di assumere un nuovo atteggiamento nei confronti del proprio stare al mondo».

16 *Ivi*, pp. 41 e s.: «Tale livello zero dell'etica, tuttavia, essendo ancora legato alla pura reattività di ciascun singolo, al puro reagire e tendere per soddisfare i propri bisogni e realizzare i propri obiettivi, resta ancora in una sfera egoistica, ipertrofica e concentrata solo sul soddisfare i bisogni del proprio centro egologico. L'io empirico è, per tali ragioni, ancora essenzialmente 'non etico': il suo comportamento è infatti reattivo e legato alla propria modalità nucleica, senza una reale consapevolezza del

apertura per «un io-altro con i suoi particolari bisogni e prospettive»¹⁷, differenti dei bisogni del soggetto etico¹⁸. Lo ‘spirito’ si orienta verso l’altro, che stimola l’io ad agire¹⁹. Questa motivazione deve pur nonostante essere «frutto di una scelta»²⁰ razionale e non stimolata dall’istinto o di genere pulsionale²¹. Questa scelta etica nasce dal ‘nucleo della personalità’, portatore dell’individualità²². «Detto altrimenti, il nucleo è il centro della valutazione, in quanto centro personale del sentire»²³.

1.3 Modi di accogliere influenze differenti

Le influenze si accolgono in modi differenti: l’io personale non è soltanto toccato esternamente, ma vive internamente. Sente i valori²⁴, ciò non è dovuto alla «causalità psichica» ma alla «motivazione spirituale». Il «canale d’elezione» sono dunque «le emozioni»²⁵. «Valutare con la ragione»²⁶ deve essere completato da «reazioni emotive (causalità psichica)»²⁷ e di «atti emotivi (*Gemütsakte*), ossia di atti che valutano mediante il sentimento (*wertende Gefühlsakte*)».

2. Decisioni etiche

È dunque una decisione etica ad attivare ciò che è necessario per l’etica, cioè «un sé personale»²⁸.

contesto che lo circonda.

17 *Ivi*, p. 45.

18 L’io deve sì rendere conto de questa differenza. «Tuttavia l’io coglie il dolore altrui anche mediante la percezione esterna» (pp. 48 e ss.).

19 «Questa forma di causazione non è certamente psichica, ma spirituale. Il suo motore non è direttamente il mondo delle cose, ma la motivazione che esse provocano, stimolando l’Io ad agire» (p. 31). «Appercezione, sintesi, azione e motivazione, che si susseguono e fluiscono continuamente fino alla presa di posizione dell’io».

20 *Ivi*, p. 34.

21 *Ibid.* Tuttavia nel caso della motivazione che spinge ad una azione spontanea, immediata e pulsionale, la scelta non è dettata dalla ragione, ma dall’istinto (*Trieb*): si tratta di un tendere che ha una motivazione di genere pulsionale.

22 *Ivi*, pp. 35 e ss.: «Siamo infatti persone differenti tra noi, caratterizzate da un’irrepetibile unicità proprio per il fatto che siamo riconoscibili come tali, ossia perché abbiamo una struttura immodificabile» [...] il carattere – a formare però resta lo stesso. «Il nucleo è la parte centrale dell’individuo, la parte più profonda della sua anima, è ciò che la caratterizza nella sua unicità». È piuttosto una struttura qualitativa. «Il nucleo della personalità rappresenta dunque l’identità, il carattere distintivo dell’Io».

23 *Ivi*, p. 37.

24 *Ivi*, p. 10: «il sentire diviene fondamentale per la fondazione di un’etica».

25 *Ivi*, p. 36. Sono «atti emotivi (*Gemütsakte*), ossia di atti che valutano mediante il sentimento (*wertende Gefühlsakte*)». «Sentire non [è] soltanto sensoriale, ma piuttosto, affettivo-emozionale» (p. 7).

26 *Ivi*, p. 37.

27 *Ibidem*.

28 *Ivi*, pp. 57 e ss. Capitolo III: L’intreccio tra volontà e dovere morale. La scelta di divenire un Sé e la dimensione dell’ascolto. 3.1. Il voler/dover-essere: la responsabilità di divenire un sé personale. 3.2.

La prima decisione è attualizzare e formare la sua capacità etica: l'io passa «dall'io statico all'io genetico»²⁹; la seconda consiste nel passare dalla proto-empatia all'empatia³⁰. La prima insorge spontaneamente; la seconda domanda «una consapevolezza dell'oggetto»³¹. La vera empatia rende possibile «l'autentica relazione»³².

Questa autenticità presuppone una seconda decisione, un'altra sfida etica: l'«autoelaborazione e autoformazione»³³. Realizzare le sue potenzialità³⁴ vuol dire essere responsabile «della crescita fisico-psichico-spirituale»³⁵ e di uno «sviluppo armonico»³⁶.

La terza decisione è di farsi formare «in relazione alle altre persone»³⁷. In questa relazione se sviluppano le forze sociali della persona. «Il passaggio dall'io empirico egocentrato all'io-che-si rapporta»³⁸ è anche un passo etico. Essere con gli altri³⁹ significa che dobbiamo servirli e che siamo corresponsabili della comunità.

3. La sfida di formare la responsabilità

È una vera sfida quella di formare la responsabilità personale. Ghigi indica due forze della formazione: l'amore materno e la grazia.

3.1 Il ruolo della donna nella formazione etica

La donna è responsabile della «cura alla responsabilità del Sé»⁴⁰: «ella si predispose come perfetta formatrice del singolo individuo, della sua intima interiorità. [...] È la donna la naturale conduttrice delle anime alla relazione empatica e alla cura del sé»⁴¹ La

L'ascolto della chiamata personale: il comportamento autenticamente libero.

29 *Ivi*, pp. 52 e ss.: «passa dall'essere un io statico (sempre uguale a se stesso), al divenire un io genetico». Dall'io passivo, non cosciente all'io attivo, cosciente.

30 *Ivi*, pp. 47 e ss.: la proto-empatia e la struttura complessa dell'atto empatico.

31 *Ivi*, p. 48: una consapevolezza dell'oggetto di ciò di cui ci si rende conto (la vivenza dell'altro) che merita il nome di empatia. «L'atto empatico è soltanto quel 'vissuto non-originario' dell'io (il suo sentire una gioia di un altro che non è, tuttavia, la sua gioia, ma soltanto una gioia 'analoga')» La decisione eticamente rilevante: «Può, se sceglie di volerlo fare, avvicinarsi emozionalmente a lui, al suo mondo, al suo autentico sentire: condividere la sua prospettiva 'come se' fosse la propria» (p. 53).

32 *Ivi*, p. 57.

33 *Ivi*, p. 65: 'appello' interiore ma anche esteriore, o 'voce della coscienza', ci guida verso una autoelaborazione e autoformazione. «Rispetto agli altri esseri animati, l'essere umano ha 'in più' la responsabilità del proprio sviluppo, della propria trasformazione» (p. 58).

34 *Ivi*, p. 59.

35 *Ivi*, p. 60.

36 *Ivi*, p. 62.

37 *Ivi*, p. 59.

38 *Ivi*, pp. 43 e ss.

39 *Ivi*, pp. 47 e ss. «La proto-empatia e la struttura complessa dell'atto empatico».

40 *Ivi*, p. 67 e ss. 3.3. *Il ruolo della donna nel processo di formazione. La cura alla responsabilità del Sé.*

41 *Ibidem*.

madre naturale o «spirituale»⁴² sa vedere nell'altro l'immagine di Dio⁴³. L'empatia della madre e – speriamo anche – del padre prepara la formazione per la comunità.

3.2 *La formazione divina: la mistica*

Nicoletta Ghigi propone anche una riflessione sulla formazione che proviene dalla «presenza» e dall'esempio di Dio⁴⁴; lo scopo sarà di realizzare in sé l'immagine di Dio. Nella mistica si sviluppa l'«ultimo grado dell'*ethos* umano»: «si lascia portare esclusivamente dallo spirito divino, senza opporre alcuna resistenza»⁴⁵. Anche questo è una scelta etica⁴⁶.

4. *Due osservazioni conclusive*

Nel suo libro *l'Autrice* presenta il nucleo della personalità come soggetto agente⁴⁷. Questo è vero se l'io «vive» nel nucleo; l'io agisce sempre. Il nucleo rappresenta l'individualità⁴⁸ che è, per dirla biologicamente, il DNA⁴⁹. Comunque la qualità personale è più profonda, come accade nei gemelli, che hanno lo stesso DNA, e che però non hanno lo stesso carattere. Il modello dell'anima che è sviluppato nell'antropologia della Stein giunge a una terza dimensione: Il nucleo è lo scaturigine quando si trova nella profondità dell'anima. Crescere «verso la parte più profonda dell'io»⁵⁰ è, come dice Ghigi, la più grande sfida etica e in fine la più feconda.

42 *Ivi*, p. 69.

43 *Ivi*, p. 70: «'vede' in sé l'immagine di Dio: una *visio beatifica*, in cui la persona può effettivamente vedere l'archetipo dell'immagine stessa, 'faccia a faccia'. È questo un dono della grazia divina».

44 *Ibidem*: 3.4. *L'ascolto speciale* del mistico: la scelta della volontà, nella sfera ultra-mondana (pp. 70 ss.).

45 *Ivi*, p. 70. Un'immagine per questo è percorrere il «castello con molte dimore e appartamenti» (p. 74) fino alla riunione con Dio.

46 *Ivi*, p. 74: «una *scelta della volontà* quella di spingere l'anima alla perlustrazione delle stanze, al fine di riscoprire se stessa e ricomprendersi nella sua intima vocazione».

47 *Ivi*, p. 34.

48 *Ivi*, p. 35: «Siamo infatti persone differenti tra noi, caratterizzate da un'irrepetibile unicità proprio per il fatto che siamo riconoscibili come tali, ossia perché abbiamo una struttura immodificabile».

49 *Ivi*, p. 37.

50 *Ivi*, p. 61.